

GIOVEDÌ 27

il PIONIERE dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi a Ostia
comizio unitario
per il mare libero

Contro il «governo d'affari» di Leone

Comincia la battaglia in Parlamento

Kennedy e il governo d'affari

TTTI apertamente riconoscono che il presidente Kennedy ha scelto male il momento del suo viaggio nelle capitali europee. Da un lato, il presidente americano si lascia alle spalle una situazione interna drammatica, specie per il vigore assunto dal movimento negro di emancipazione. D'altro lato, Germania, Inghilterra e Italia, ossia gli interlocutori europei di Kennedy, presentano un quadro di instabilità e contraddizioni ancora più marcato.

Si è fatta poi dominante in questo momento l'altra e più generale contraddizione della politica americana e di tutto il sistema atlantico. Col discorso del 10 giugno ispirato a una strategia di distensione, con l'accordo sul filo diretto Mosca-Washington, con la ripresa del dialogo per una tregua nucleare, il presidente Kennedy si è fatto precedere in Europa da atti e orientamenti promettenti, che potranno avere favorevoli sviluppi. Ma, tra gli scopi fondamentali dei suoi viaggi, vi è quello di un superamento dei contrasti inter-atlantici mediante la creazione accelerata della forza atomica multilaterale, secondo una linea che col disarmo e la distensione è del tutto inconciliabile.

Le accoglienze che i tedeschi stanno tributando al presidente Kennedy in questi giorni sottolineano in maniera allarmante questa inconciliabilità. Meno di una settimana fa, il cancelliere tedesco ha tenuto uno dei suoi più folli discorsi rivendicando le frontiere del '37, e tra le folle che ieri applaudivano Kennedy facevano spicco le organizzazioni reaganiste che rivendicano il riarmo atomico con parole d'ordine di quel tipo. Così stando le cose, chi può davvero pensare che una forza atomica atlantica comprendente i tedeschi di Bonn sarebbe un «meno peggio» rispetto al patto franco-tedesco e sarebbe conciliabile con una politica di coesistenza in Europa?

MENTRE sono in gioco scelte di questa importanza, è davvero allarmante che la politica estera italiana non abbia alcuna valida direzione, restando affidata a un governo detto «d'affari», privo di rappresentatività e di legittimità democratica, in mano a uomini di destra ed espressione di un illecito monopolio politico democristiano. Vi è qui una delle prove del danno, e dell'insidia, derivanti dal modo come la DC ha condotto e cercato di concludere la crisi aperta dal 28 aprile.

Un tale governo è stato formato anche e proprio per la presunta necessità di garantire la «continuità» della politica estera atlantica, e nelle comunicazioni esplorative si dice che il presidente Leone abbia lasciato intendere che, se l'agricoltura e le regioni possono aspettare, l'attività internazionale non consente pause. Ma di che «continuità» si tratta? Se si deve credere alla piattaforma prescelta da Moro (nota a tutti per l'esposizione che ne ha fatto il compagno Nenni al CC socialista), si tratta di quella «fedeltà» atlantica che si traduce in una totale passività da un lato e in posizioni oltranziste mascherate di ipocrisia dall'altro lato. Non diversamente può essere giudicata l'affermazione che «gli Stati Uniti non ci chiedono basi per missili» e che l'adesione «di massima» già data dall'Italia alla forza multilaterale «non comporta impegni definitivi», quando tutti sanno che i sommergibili con Polaris già navigano nel Mediterraneo e quando l'ammiraglio Ricketts già ci ha informato di ventitacinque navi di superficie con duecento Polaris e con equipaggi misti destinate a navigare non solo nel Mediterraneo ma nelle nostre acque territoriali.

E' CON QUESTO spirito che i dirigenti dc si preparano ad accogliere a Roma il presidente americano? In tal caso lo faranno a titolo personale, perché tutt'altro è l'orientamento della maggioranza democratica del paese.

Proprio perché siamo in un incerto momento internazionale, l'Italia può inserirsi in esso per contribuire a scioglierne politicamente i nodi e le contraddizioni: non solo in contrapposito alle tendenze francesi e tedesche ma anche superando i limiti intrinseci della politica kennediana. Lo si può fare respingendo l'anacronismo e la pericolosità del riarmo atomico europeo, lo si può fare — e non mancano anche nell'occidente europeo altre forze sensibili a queste esigenze, come la socialdemocrazia belga e i laburisti inglesi — favorendo quelle prospettive di reciproco disimpegno atomico continentale che in questi mesi stanno riprendendo attualità. Lo si può fare uscendo dalla passività e dall'intrigo e raccogliendo in forme adeguate quell'ansia popolare di pace che non fu certo causa secondaria dello spostamento del 28 aprile e che condiziona oggi così fortemente la stessa coscienza cattolica.

Ma non è certo lasciando in piedi il governo Leone-Picconi-Rumor che ci si può muovere in questa direzione, così com'è certo che non si potrebbe, con un tale governo, portare avanti alcun fecondo discorso neppure su quel rinnovamento della vita nazionale che è del resto inseparabile da una scelta di pace.

Luigi Pintor

Oggi al Senato l'«esercizio provvisorio», in una situazione di anomalia — Leone presenta al Consiglio dei ministri il suo programma — Attesa per l'orientamento dei partiti sulla «fiducia» — Riserve della «sinistra» d.c.

Terminata la prima fase della gestazione del governo Leone, ora per aprirsi la seconda e più delicata fase: quella della presentazione davanti al Parlamento. Oggi pomeriggio, alle 18, il governo terrà la sua seconda riunione di Consiglio dei ministri, per ascoltare e approvare la dichiarazione programmatica con la quale Leone intende affrontare il voto di fiducia davanti al Parlamento. Il dibattito sulla fiducia, che si aprirà giovedì o che, secondo fonti ufficiali, potrebbe anche essere fissato per l'inizio della settimana prossima, comincerà questa volta al Senato.

Ma prima ancora che per chiedere il voto di fiducia, il governo — con una procedura che si presenterà in Parlamento, e cioè al Senato, per chiedere l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dei bilanci. Ciò avverrà oggi. Si è appreso che per non conferire carattere politico alla prima apparizione del nuovo governo in un'aula parlamentare prima ancora di avere ottenuto la fiducia, il neo-presidente del Consiglio non interverrà alla seduta di Palazzo Madama e si farà rappresentare dal neoministro del Tesoro Colombo. Questa bizzarra situazione procedurale, per la quale un governo non ancora presen-

tatosi al Parlamento si fa autorizzare a gestire provvisoriamente il bilancio dello Stato, è uno dei primi riflessi di anomalie determinati dalla fretta politica con cui i «dorotei» hanno voluto, faticamente sgomberare i banchi del governo dalla presenza di Fanfani.

Mentre si attende che Leone metta a punto le sue dichiarazioni programmatiche, negli ambienti politici si respira un'atmosfera confusa e di intrigo attorno al tentativo della DC per salvare il governo «d'affari» con il quale si è voluto irresponsabilmente replicare, al fallimento del governo Moro, molte attese, naturalmente, e per le decisioni socialiste.

Un sintomo della pressione che talune forze interne del PSI esercitano per condurre il partito all'astensione era dato da una nota dell'agenzia Kronos, della destra «autonomista». Tutto la nota è intrisa di recriminazioni contro coloro che, ostacolando il tentativo di Moro, «il meno peggio», hanno — a detta della Kronos — creato una situazione in base alla quale, adesso, si tratta di scegliere il «meno peggio» offerto dalla DC; 2) che di fronte al governo Leone, e agli entusiasti applausi della destra, ci si aspetta ancora un possibile atteggiamento di astensione, in accettazione passiva delle ritorsioni della DC. Tuttavia anche dalla Kronos, emerge una nota di pessimismo, quando, pur prospettando una possibile adesione dei partiti di centro sinistra al governo Leone scrive: «C'è da chiedersi se basterà la qualifica che i partiti del centro-sinistra potrebbero dare al governo Leone a scongiurare l'involutione delle cose verso orizzonti di incertezza e di pericolo».

A riprova dell'imbarazzo (e anche del sistema, molto «dall'alto», con cui si sono decisi l'incarico e l'accettazione di Leone) ieri un'agenzia della «sinistra» democristiana, la R.D., pubblicava una notizia in cui si difendeva malamente la sinistra dc dall'accusa di Nenni di «brillare per la sua assenza» e, soprattutto, di aver sentito il bisogno di entrare nel governo «d'affari». La R.D., con linguaggio nebuloso, parla di «limiti» della partecipazione delle sinistre dc al governo e respinge l'ipotesi, avanzata dalla Stampa, che la sinistra dc abbia accettato un «compromesso» con la destra, pur di entrare nel governo. Non si tratta affatto di un compromesso, specifica la R.D., ma di qualche altra cosa (che però non viene detta), poiché, rileva l'agenzia, «non si può parlare di compromesso quando nel governo sono stati in gran parte introdotti nuovi rappresentanti della destra» e mentre «sono usciti Fanfani e Taviani» sono entrati Leone, Martelli, Lucifredi, Togni, Donat Cattin e Delle Pave. «A dimostrazione, quasi masochistica, che la «sinistra» dc non ha trattato un «compromesso» ma ha subito una imposizione di destra, la R.D. scrive che del resto «nessuno ha chiesto il parere dei gruppi di sinistra che non hanno sollecitato alcunché non avendo alcuna ragione per considerare il governo Leone iniziativa ed elaborato del partito».

Resta da spiegarsi a questo punto perché non essendo stata consultata e avendo subito l'imposizione della destra, la «sinistra» dc abbia poi accettato di avviare con la sua presenza un governo, che, a quanto scrive l'agenzia, non è neppure frutto di «iniziativa del Partito», ma di evidente decisione dall'alto.



SAVANNAH — Una pacifica manifestazione di negri che protesta per le violenze razziste.

Dieci giorni dopo l'assassinio di Evers

Personalità negra uccisa dai razzisti

La vittima era un funzionario ministeriale. E' stato falciato con una raffica di mitra

Nostro servizio
WASHINGTON, 24.

Nuovo orrendo delitto razziale in USA: appena dieci giorni dopo l'assassinio del leader negro Medgar Evers, un gruppo di razzisti ancora non identificati ha ucciso — in un'imboscata con una tecnica che sembra presa a prestito dai gangsters — un altro cittadino di colore, funzionario della commissione federale del commercio a Washington. Benché l'uccisione abbia avuto luogo nella notte tra sabato e domenica, del nuovo delitto si è avuta notizia solo nelle prime ore di stamane.

La vittima del nuovo attentato è Quinton Davis, il quale è stato ucciso a colpi

Oggi alle ore 10 si riunisce nella propria sede il gruppo dei deputati comunisti.

m. f.

Formale il comunicato emesso a Bonn

La Nato resta in crisi dopo i colloqui Kennedy - Adenauer

Il presidente americano auspica la tregua atomica entro l'anno come remora alla «prolificazione» delle armi nucleari

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 24.

Kennedy ha sottolineato oggi la necessità di arrivare entro la fine di quest'anno alla definitiva soluzione del problema degli esperimenti atomici e allo stesso tempo ha detto che «non vede alcuna possibilità, al momento attuale, per una riunificazione della Germania».

Queste dichiarazioni sono state fatte dal presidente americano al termine dei suoi lunghi colloqui con Adenauer e i dirigenti di Bonn, colloqui nel corso dei quali, come afferma un anodino comunicato, sono stati affrontati i problemi della riunificazione dell'Europa, i rapporti tra la Comunità europea e gli altri Stati europei, lo sviluppo dell'alleanza atlantica e la questione della riunificazione della Germania e di Berlino, così come della politica occidentale nei confronti della Unione Sovietica.

Le dichiarazioni di Kennedy relative alla riunificazione della Germania, hanno lasciato alquanto freddi gli ambienti di Bonn e la fretta è divenuta ancora più evidente quando il presidente americano, interrogato sulle conseguenze che avranno le nuove misure di sicurezza adottate dalla Repubblica democratica tedesca intorno alla zona di confine a Berlino est (misure sfruttate abbondantemente da Bonn per creare una atmosfera di tensione) si è limitato a dire che della cosa si stanno interessando i tre comandanti militari alleati della città, aggiungendo che, a suo avviso, «la situazione nella capitale tedesca è oggi molto meno grave di quanto non lo fosse nell'agosto del '61».

L'aspirazione dei popoli all'autodeterminazione — ha continuato Kennedy a proposito della Germania e di Berlino — diventa sempre più forte e certamente potrebbe intervenire nella politica mondiale mutamenti che potrebbero ritardarla o favorirla.

Ben poco che possa provocare questi cambiamenti, tuttavia, è possibile cogliere nel comunicato finale dei colloqui tedesco-americani. Il comunicato afferma che Kennedy e Adenauer «si sono trovati d'accordo per cooperare in vista di promuovere un'unità reale dei popoli europei e una comunità europea integrata in stretta associazione con gli Stati Uniti».

Esso parla di un «generico» accordo sulla importanza di un trattato per la sospensione degli esperimenti nucleari e, quanto alla forza atomica multilaterale, la definisce «un buon mezzo per coordinare gli sforzi di difesa dei paesi atlantici», rinviando la questione alle discussioni con gli altri paesi interessati. Per la Germania, si rinnova l'impegno dei due governi a favore del diritto di autodeterminazione e a favore della riunificazione in pace e libertà, e, per Berlino, l'impegno di «preservare la libertà con qualsiasi mezzo».

Nessun accenno, nel comunicato, alla possibilità che le conversazioni di Mosca portino elementi nuovi e costruttivi sul problema della forza atomica.

Nel corso della sua conferenza stampa, Kennedy ha insistito poi sulla positività di un «ampio scambio di idee con Krusiov sulla interdizione degli esperimenti atomici» ma ha osservato che queste trattative «non porteranno alla conclusione di un trattato e verteranno esclusivamente sul problema del come impedire che il possesso delle armi atomiche si estenda ad altre nazioni». Ed ha sostenuto la vecchia tesi secondo cui la forza atomica multilaterale che fornirà le armi atomiche ai generali di Bonn, «non com-

porterebbe una estensione del possesso delle armi nucleari a nuovi paesi».

Kennedy, d'altra parte, non ha saputo offrire alcuna solida garanzia con il mancato impegno «della Francia di rispettare una tregua atomica. Richiesto di dire che cosa farebbero gli Stati Uniti per far accettare alla Francia un trattato sulla cessazione degli esperimenti nucleari, Kennedy si è limitato a dire che «il suo governo eserciterebbe tutta la sua influenza per impedire che nuove nazioni vengano in possesso delle armi di sterminio». Ma ha anche aggiunto che «queste nazioni cercheranno di tirarsi indietro dinanzi ad una simile pressione».

Venendo a parlare di quello che è stato il tema-ombra di questa sua visita a Bonn, Kennedy ha detto che la America non ha mai fatto opposizione al patto franco-tedesco, benché essa abbia sempre posto come condizione il mantenimento dell'integrità della NATO. A questo proposito, egli ha sottolineato che la collaborazione della Germania alla forza atomica multilaterale «è di importanza capitale per l'Occidente». Kennedy ha concluso dando assicurazione ad Adenauer che l'America «non ha mai nemmeno per un momento pensato di stipulare un accordo segreto con l'Unione Sovietica alle spalle della Germania e a suo danno».

Tutti gli osservatori politi-

Franco Fabiani
(Segue in ultima pagina)

Visita ufficiale nella capitale della RDT

Domenica Krusiov a Berlino

MOSCA, 24.

Il primo ministro sovietico, Krusiov, si recherà in visita ufficiale a Berlino domenica prossima, 30 giugno. Lo annuncio è stato dato questa sera dalla Tass. L'agenzia di stampa sovietica ha precisato che la visita a Berlino democratica del primo ministro dell'URSS e segretario del PCUS si svolgerà in occasione del «settantesimo compleanno di Walter Ulbricht, presidente del Consiglio di stato della Repubblica democratica tedesca».

Secondo informazioni che non sono state ancora confermate Krusiov giungerà nella capitale della RDT a capo di numerosa e qualificata delegazione.

Affari... di polizia?

Il Mattino, il quotidiano di Napoli, assai vicino all'on. Leone, oscilla in questi giorni alla vigilia della presentazione del nuovo governo alla Camera.

Il patetico, il ricattatorio e il truculento. Ecco alcuni esempi della sua prosa. «Il patetico: come si fa a dire di no all'on. Leone, così bravo così generoso così nobile? Sedeva al sicuro e al riparo dalle battaglie politiche sul suo seggio presidenziale, sotto l'affresco murale del Sartorio e lì sarebbe rimasto tranquillo per almeno altri cinque anni quand'ecco che qualcuno lo chiama dal Quirinale, e «un uomo dal volto serio e grave» (che si immagina essere Segni) lo invita a fare il governo, ed ecco che lui, Leone, rinuncia al posto sicuro per quello incerto e si getta nella mischia. «A Napoli si fa festa, a Messina si muore». L'on. Leone non ha avuto un attimo di esitazione, e si è messo a fare il governo. Come si avrebbe cuore, ora, di dirgli di no?»

E passiamo al tono ricattatorio. «Se il governo cadde» — scrive sempre il Mattino — non vi potrebbe essere altra soluzione che quella di un nuovo ricorso alle urne: prospettiva che non può non imporsi alla riflessione di tutti i membri dei gruppi parlamentari e che probabilmente condurrà ad astensioni prudenziali. Chissà? Non è detto che tutti i deputati eletti il 28 aprile riusciranno a tornare alla Camera dopo una nuova consultazione, e allora — sembra dire il quotidiano napoletano —

chi ve lo fa fare? Una prudente astensione, una benévola assenza sono già sufficienti. Per il momento non vi si chiede di più. E se tutto questo non basta ancora, se c'è qualcuno, come i comunisti ad esempio, che insistono nel definire questo come un governo di destra, che intendano mobilitare l'opinione pubblica per il rispetto del voto del 28 aprile — allora se non basta il patetico ed il ricattatorio, il giornale vicino all'on. Leone passa alle minacce. Si tratta di una provocazione, infatti infligge il Mattino di ieri, si tratta di un gesto di criminalità politica che va segnalato al ministero degli Interni. Ciò che ha fatto tanto indignare il quotidiano napoletano è il numero dell'Unità di domenica, di cui si riportano i titoli: «Indietro dal PCI per il rispetto del voto popolare — comizi in tutta Italia contro il governo di destra».

E noi? Si allarga la classe operaia la protesta contro il tentativo della DC di eludere il voto del 28 aprile. Che questi titoli vengano segnalati come testimonianze d'attività sovversiva al ministro degli Interni, il doroteo on. Rumor, ci lascia assolutamente tranquilli. Nella sua lunga storia, l'Unità è stata spesso oggetto di altre «sortite» attenzioni. Vale soltanto la pena di notare che, almeno nelle intenzioni di chi gli offre così sviscerato appoggio, il governo Leone, nato come governo d'affari, rischia rapidamente di qualificarsi come un governo di affari... di polizia.

★